

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: L'APOCALISSE DI GIOVANNI
LEZIONE 34

La prima bestia Ap 13:1-10

di GIANNI MONTEFAMEGLIO e CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

“Ed esso stette fermo sulla sabbia del mare” (Ap 13:1, *TNM*). Giovanni Diodati tradusse, nel 17° secolo: “Ed io mi fermai in su la rena del mare”, versione mantenuta anche dalla *Nuova Diodati*: “Poi mi fermai sulla sabbia del mare”. Non sarebbe quindi il dragone a fermarsi sul mare, ma sarebbe il veggente che si sposta lì. Questa traduzione si basa però su manoscritti più recenti e meno autorevoli. Il testo critico di Westcott & Hort, seguito pure dai testi critici di Tregelles, di Tischendorf, di Nestle-Aland (considerato il più accreditato) e di Merk, hanno

καὶ ἐστάθη ἐπὶ τὴν ἄμμον τῆς θαλάσσης
kai estàthe epi tèn àmmòn tès thalàsses
e si pose su la sabbia del mare

Anche Girolamo si attenne a questa lezione, traducendo: “*Et stetit super harenam maris*”, “e si fermò sulla spiaggia del mare” (*CEI*), riferito al dragone.

Anticamente, quando gli orientali nominavamo il mare senza specificare quale, intendevano il Mar Mediterraneo. Questo dato è importante, perché è detto che il dragone si fermò sulla sponda mediterranea della Palestina.



Ora, al di là del Mar Mediterraneo c'era (e c'è) Roma.

“Poi vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi”. – Ap 13:1.

Dal Mar Mediterraneo emerge una bestia. Il dragone è sulla sponda palestinese e sulla sponda opposta si trova la città dominatrice del mondo, la città dei sette colli.

“In quel giorno, il Signore punirà con la sua spada dura, grande e forte, il leviatano, l'agile serpente, il leviatano, il serpente tortuoso, e ucciderà il mostro che è nel mare!”. - Is 27:1.

C'è uno stretto rapporto tra la bestia e il drago, e ciò è spiegato subito dopo: “La bestia che io vidi era simile a un leopardo, i suoi piedi erano come quelli dell'orso e la bocca come quella del leone. Il dragone le diede la sua potenza, il suo trono e una grande autorità”. - *Ap* 13:2.

Già il nome di “bestia” la identifica come nemica di Dio, e il fatto che il drago le dà la sua potenza lo conferma. L'immagine è tratta da *Dn* 7:7: “Io continuavo a guardare le visioni notturne, ed ecco una quarta bestia spaventosa, terribile, straordinariamente forte. Aveva grossi denti di ferro; divorava, sbranava e stritolava con le zampe ciò che restava; era diversa da tutte le bestie precedenti e aveva dieci corna”.

I “dieci diademi” che ha sulle sue “dieci corna” (*Ap* 13:1) indicano il suo pieno (dieci) potere regale. Il fatto che ha “sulle teste nomi blasfemi” (*Ibidem*) sta probabilmente ad indicare i titoli attribuiti all'imperatore romano nel culto imperiale e che offendono l'onore di Dio; nell'Impero Romano l'imperatore veniva acclamato come eccelso, divino, figlio di dio, signore e dio, salvatore e altro ancora.

Nella visione di *Dn* 7:3-7 si vedono salire dal mare quattro bestie in successione: “Quattro grandi bestie salirono dal mare, una diversa dall'altra. La prima era simile a un leone ... una seconda bestia, simile a un orso ... un'altra bestia simile a un leopardo ... una quarta bestia spaventosa, terribile, straordinariamente forte” (*passim*). “Queste quattro grandi bestie sono quattro re che sorgeranno dalla terra” (*Dn* 7:17). Ora si noti che la bestia vista da Giovanni (*Ap* 13:2) ha concentrare in sé le caratteristiche delle quattro bestie viste da Daniele:

La bestia vista da Giovanni	Le quattro bestie viste da Daniele		<i>Dn</i> 7:
“La bestia che io vidi era simile a un leopardo, i suoi piedi erano come quelli dell'orso e la bocca come quella del leone”.	1 ^a	“Simile a un leone”	4
	2 ^a	“Simile a un orso”	5
	3 ^a	“Simile a un leopardo”	6
	4 ^a	“Diversa da tutte le bestie precedenti e aveva dieci corna”	7

La bestia vista da Giovanni è l'emblema della potenza universale, l'Impero Romano che ha il suo vertice in Cesare a cui vanno tutti gli onori che spettano di diritto solo a Dio. Come faccia tale bestia ad avere tanto potere in sé è spiegato in *Ap* 13:2: “Il drago le diede la sua potenza, il suo trono e una grande autorità”.

Ha satana questa facoltà di concedere tanto potere? Sì. Egli è “il principe di questo mondo” (*Gv* 14:30), “il dio di questo mondo” (*2Cor* 4:4), perché “tutto il mondo giace sotto il potere del maligno” (*1Gv* 5:19); egli è “il principe della potenza dell'aria, di quello spirito che opera oggi negli uomini ribelli”. - *Ef* 2:2.

È per il potere che ha su questo mondo che poté offrire a Yeshùà il dominio mondiale in cambio della sua sottomissione: “Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un attimo tutti i

regni del mondo e gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni; perché essa mi è stata data, e la do a chi voglio» (Lc 4:5,6). Il maligno ha quindi facoltà di dare “sua potenza, il suo trono e una grande autorità” (Ap 13:2) alla bestia che esce dal mare. In 2Ts 2:9 è spiegato che “la venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi”.

Giovanni non si riferisce ad una potenza qualsiasi evocando la bestia, perché il suo quadro di riferimento è la situazione storica del suo tempo, in cui c'era una sola potenza mondiale che pretendeva piena obbedienza e perfino il culto: l'Impero Romano.

“E vidi una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu guarita; e tutta la terra, meravigliata, andò dietro alla bestia; e adorarono il dragone perché aveva dato il potere alla bestia; e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia? e chi può combattere contro di lei?». E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie. E le fu dato potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. Le fu pure dato di far guerra ai santi e di vincerli, di avere autorità sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. L'adoreranno tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla creazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato”. – Ap 13:3-8.

La bestia uscita dal mare ha sette teste, come i mitici mostri a sette teste. Dal fatto però che una sua testa è ferita e poi guarita, comprendiamo che Giovanni intende dare un'interpretazione particolare alle sette teste. Cosa indicano? Lo dice lui stesso in Ap 17:9: “Qui occorre una mente che abbia intelligenza. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede. Sono anche sette re”. Non è difficile scorgere nei “sette monti” proprio Roma,



la città dei sette colli. Giovanni parla però anche di “sette re”, uno dei quali è ferito e poi guarito. Giovanni sta quindi parlando di un sovrano. Ma di chi? Verrebbe da pensare a Giulio Cesare, morto violentemente, però il testo sacro dice che

“la sua piaga mortale fu guarita” (Ap 13:3). Ci si può così riferire all'imperatore Nerone.

Gaio Svetonio Tranquillo, più noto semplicemente come Svetonio, fu uno scrittore romano dell'età imperiale, vissuto dal 70 al 126; egli scrisse le vite dei Cesari. Di nostro interesse è ciò che scrisse in merito a Nerone: dopo la sua morte si era certi che non fosse morto ma fuggito molto lontano e si pensava che sarebbe tornato a capo di un esercito dei parti. In pratica, si diceva che era morto ma che sarebbe tornato dal regno dei morti per riprendersi il potere (cfr. Svetonio, *Nero* 57). Giovanni utilizzò questa notizia, molto nota al suo tempo, per assegnare le caratteristiche neroniane all'Anticristo apocalittico.

“Tutta la terra”, e cioè tutto il mondo di allora sotto l'Impero Romano, “meravigliata, andò dietro alla bestia” e tutti “adorarono il dragone perché aveva dato il potere alla bestia; e adorarono la bestia” (Ap 13:3,4). Si noti come viene espressa la lode nella loro adorazione

pagana: «*Chi è simile* [τίς ὅμοιος (*tis òmoios*)] alla bestia?» (v. 4). Questo inno è straordinariamente simile a quello rivolto dagli ebrei al Dio d'Israele in *Es 15:11*: «*Chi è pari* [τίς ὁμοίός (*tis òmoìòs*)] a te fra gli dèi, o Signore?» (*LXX*). Alla bestia, all'Impero Romano, si rende insomma il culto che spetterebbe a Dio. Culto che alla fine va al maligno, che sempre lo pretese, perfino da Yeshùa. La bestia si rivela però per quello che è, perché aveva «una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie» (v. 5) ed «essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo» (v. 6). Il bestiale impero ha «potere di agire per quarantadue mesi» (v. 5) ovvero per i tre anni e mezzo di tribolazione.

Va notata e spiegata l'assegnazione del ruolo concesso alla bestia. È il dragone che «aveva dato il potere alla bestia» (v. 4; cfr. v. 2), però è anche detto che la sua bocca blasfema «le fu data» e che «le fu dato potere» (v. 5). Questi ultimi verbi all'impersonale si riferiscono a Dio. Il «dare» di Dio va compreso nella mentalità ebraica che tutto attribuiva a Dio, in bene e in male. Dio lo *permette*, è per questo che si dice che lo dà. Occorre però andare oltre e vedere il senso profondo di ciò che Giovanni mette in risalto: Dio è infinitamente superiore a satana e alla sua bestia imperiale. Ciò traspare anche nelle parole di Yeshùa al procuratore romano: «Tu non avresti alcun'autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto» (*Gv 19:11*). Ciò che Dio permette al dragone e alla sua bestia ha però un limite preciso: «Quarantadue mesi» (v. 5), il che segna una volta di più la superiorità di Dio.

Il tempo concesso da Dio al maligno e alla bestia viene impiegato da loro efficacemente «per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome» e anche «il suo tabernacolo» (v. 6). Il tabernacolo non è il tempio ma il cielo, come in *Dn 8:11*, in cui viene sconvolto «il luogo del suo santuario» dopo aver raggiunto il cielo. Infatti, oltre a bestemmiare il «suo tabernacolo», bestemmiano «quelli che abitano nel cielo» (v. 6). La loro malvagia azione comporta anche «di far guerra ai santi e di vincerli» (v. 7), oltre che d'esercitare potere su tutta l'umanità, «sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione» (v. 7). Questo modo malvagio di agire, ispirato da satana, ha il chiaro obiettivo di contrastare Yeshùa che è destinato da Dio a regnare sull'universo intero.

«L'adoreranno tutti gli abitanti della terra», ma i loro nomi non sono scritti «nel libro della vita» (v. 8). Tutti, eccetto gli eletti.

Ciò che sta per accadere è drammatico, è imminente e colpirà la comunità dei credenti. Giovanni si fa molto accorato ed esorta tutti i fedeli affinché lo ascoltino e affinché si tengano pronti ad accettare le sofferenze che avranno:

“Se uno ha orecchi, ascolti. Se uno deve andare in prigionia, andrà in prigionia; se uno dev'essere ucciso con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi”. – *Ap* 13:9,10.

Quest'ultimo passo presenta delle varianti:

Testo critico	<i>Ap</i> 13:9,10 (traduzione letterale)	Manoscritti
Merk	“Se qualcuno ha orecchi, ascolti. Se qualcuno in spada ucciderà, è necessario lui in spada essere ucciso. Qui è la perseveranza e la fede dei santi”.	Codici unciali <i>C e P</i>
Nestle-Aland	“Se qualcuno ha orecchi, ascolti. Se qualcuno in prigionia, in prigionia va; se qualcuno in spada essere ucciso, lui in spada essere ucciso. Qui è la perseveranza e la fede dei santi”	Codice unciale <i>A</i>
Tischendorf; Westcott & Hort	“Se qualcuno ha orecchi, ascolti. Se qualcuno in prigionia, in prigionia va; se qualcuno in spada ucciderà, è necessario lui in spada essere ucciso. Qui è la perseveranza e la fede dei santi”	Codice unciale <i>B</i>
Tregelles	“Se qualcuno ha orecchi, ascolti. Se qualcuno in prigionia, va; se qualcuno in spada ucciderà, è necessario lui in spada essere ucciso. Qui è la perseveranza e la fede dei santi”	Codice unciale <i>B</i>

L'impressione è che a Giovanni appartenga unicamente la frase: “Se uno ha orecchi, ascolti”, che in modo secco e sintetico dice tutto. Forse ai copisti successivi ciò sembrò troppo conciso e ci misero mano per completare l'esortazione, ricorrendo alle parole di *Mt* 26:52: “Tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada”. La traduzione “se uno dev'essere ucciso con la spada” (*Ap* 13:10) è aggiustata, perché il testo greco dice εἴ τις ἐν μάχαιρῃ ἀποκτενεῖ (*èi tis en machàire apoktenèi*), “se qualcuno in spada ucciderà”, il che è conforme a *Mt* 26:52. Questa aggiunta per completare la frase ritenuta dagli scribi troppo succinta, cambia però il senso dell'esortazione giovannea, snaturandola. Infatti, Giovanni non voleva certo intendere che i fedeli si sarebbero difesi con la spada. Piuttosto, egli esorta ad accettare la sorte e a rimanere fedeli: “Se uno ha orecchi, ascolti”.

L'atteggiamento di fedeltà raccomandato da Giovanni è del tutto conforme al pensiero biblico, così come espresso in *Ger* 15:2:

“Se anche ti dicono: «Dove ce ne andremo?»
tu risponderai loro: «Così dice il Signore:
Alla morte, i destinati alla morte;
alla spada, i destinati alla spada;
alla fame, i destinati alla fame;
alla schiavitù, i destinati alla schiavitù»”.

Esegesi alternativa

Nella lezione n. 23 del corso sul libro biblico di *Daniele* (quinto anno accademico nella specializzazione in Scritture Ebraiche), al sottotitolo che inizia a pag. 3 (*Dn* 7 – *Le undici corna della quarta bestia, tentativo di esegesi*) è detto a pag. 6:

«La ferita mortale inflitta alla bestia romana potrebbe riferirsi alle fasi finali dell'Impero Romano, quando i barbari posero fine al governo romano nel 476 E. V.. L'adorazione della bestia può riferirsi al fatto che il popolo adorava l'Impero Romano e i suoi imperatori [. . .]

La bestia non morì: fu «una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu guarita» (Ap 13:3). «E le fu dato potere di agire per quarantadue mesi» (Ap 13:5) ovvero per 1260 giorni/anni (42 x 30 = 1260 anni). La piaga mortale subita da Roma fu guarita dall'imperatore bizantino Giustiniano (482 – 565) che nell'anno 554 estese all'Italia la legislazione imperiale attraverso la *Pragmatica Sanzione*».

Poco prima, a pag. 5, è detto:

«Questi dieci governi sono operanti quando spunta il piccolo corno (l'undicesimo) e questo opererà poi fino a quando «si terrà il giudizio e gli sarà tolto il dominio; verrà distrutto e annientato per sempre». – Dn 7:26.

Se la nostra interpretazione è corretta, i dieci regni rappresentati dalle dieci corna si susseguono dopo l'Impero Romano, ovvero dopo il 476 E. V.».

Ora, la presente lezione non pare in armonia con la lezione n. 23 del corso sul libro biblico di *Daniele*. Il che rende necessaria un'esegesi alternativa, considerato soprattutto il fatto che la visione danielica e quella giovannea presentano diversi elementi in comune. Si aggiunga che questo nuovo tentativo di esegesi di Ap 13 non accoglie l'idea che Giovanni possa aver utilizzato la notizia, nota al suo tempo, di Nerone redivivo. E ciò perché si trova difficile pensare che Giovanni possa averla utilizzata, dal momento che egli non è l'autore della Rivelazione, ma lo è Dio che l'ha inviata a Giovanni tramite un angelo (Ap 1:1). In tale visuale i simboli che formano il contenuto del libro sono ritenuti scelti da Dio stesso e non da Giovanni. Ciò apre un nuovo problema, che comunque tratteremo nell'ultima lezione di questo corso, la n. 49, intitolata *L'origine della simbologia dell'Apocalisse*, che affronterà la questione: Le immagine simboliche di Ap furono scelte da Giovanni oppure erano già parte integrante della rivelazione?

Presentiamo ora il nuovo tentativo di esegesi di Ap 13, iniziando dagli elementi comuni tra Dn 7 e Ap 13.

<i>Apocalisse 13:1</i>	<i>Daniele 7:2,3</i>
«Poi vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi».	«Daniele disse: «Io guardavo, nella mia visione notturna, ed ecco scatenarsi sul mar Grande i quattro venti del cielo. Quattro grandi bestie salirono dal mare, una diversa dall'altra»

Gli elementi comuni alle due visioni sono:

1. Il mare dal quale hanno origine le bestie;
2. I soggetti in entrambe sono animali.

<i>Apocalisse 13:2</i>	<i>Daniele 7:4-7</i>
«La bestia che io vidi era simile a un leopardo , i suoi piedi erano come quelli dell' orso e la bocca come quella del leone .	«La prima era simile a un leone ... una seconda bestia, simile a un orso ... un'altra bestia simile a un leopardo ... una quarta bestia spaventosa , terribile, straordinariamente forte»

Le bestie di *Dn* e *Ap* hanno molto in comune nel senso che in *Ap* la bestia è un insieme delle tre bestie di *Dn*. Ma essa stessa è una bestia singolare o per usare il linguaggio di *Dn* “spaventosa”. Possiamo scorgere nella bestia di *Ap* 13:1 l’Impero Romano. Gli elementi che lo caratterizzarono ci sono tutti:

1. È un potere politico mondiale (v.8);
2. Ha sette teste come il numero dei sette colli in cui sorge Roma;
3. Perseguita il popolo di Dio;
4. Il numero che porta, 666, calcolato secondo la gematria indica Nerone.

Si deve tuttavia considerare che il simbolo ha per sua natura un’eccedenza di significato, un’eccedenza di senso. Uno stesso simbolo può avere significati diversi in contesti diversi. L’abbiamo visto per la donna del cap. 12 che è un’immagine diffusa in molte mitologie antiche, ma che viene sapientemente utilizzata (da Dio o da Giovanni?) in chiave anti pagana per illustrare altro. Così, pur vedendo nella bestia del cap. 13 la Roma imperiale, possiamo estendere il suo raggio d’azione ad altro, ma che altro proprio non è trattandosi di evoluzione dell’Impero Romano.

Estensione del simbolo della bestia. La bestia di *Ap* congloba in sé l’espressione della politica espansionistica esercitata dagli imperi di tutti i tempi e che hanno avuto a che fare con il popolo di Dio. Pertanto, un’ipotesi di lavoro che convogli nel simbolo della bestia sia Roma che il dominio mondiale passato e futuro è la seguente:

Le sette teste della bestia:

1. Egitto
2. Assiria
3. Babilonia
4. Medo-Persia
5. Grecia
6. Roma imperiale
7. Roma papale

La visione parallela di *Ap* 17:9,10 sembra confermare tale interpretazione. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede. Sono anche sette re: cinque sono caduti, uno è, l’altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, dovrà durare poco.

La parola “re” indica un impero, come spiega il libro di *Dn* in 2:37-40: “Tu, o re, sei il re dei re ... la testa d’oro sei tu ... Dopo di te sorgerà un altro regno ... poi un terzo regno ... poi vi sarà un quarto regno”. In *Dn* è chiaro che “re” sta per regno dato che il termine re è usato solo una volta al v. 37 perché in relazione all’allora governante mondiale in vita Nabucodonosor al quale Daniele parlava e che era la testa d’oro. Poi, per gli altri metalli, viene usato il termine regno.

Pertanto, dato che la visione di *Ap* è in parallelo con quella di *Dn* 7 è logico dedurre che le teste della fantomatica bestia rappresentino imperi che si sono succeduti sulla scena

mondiale e che hanno avuto a che fare con il popolo di Daniele e di Giovanni. Nell'*Apocalisse* gli imperi presentati sono più numerosi che nella simbologia danielica. Una ragione potrebbe essere che Roma al tempo di Giovanni dominava sui territori di ben cinque ex imperi che l'hanno preceduta. L'identità politica di questa bestia imperialista cambia a seconda dei tempi. Al tempo di Mosè la bestia era l'Egitto, la prima testa. Al tempo del re Ezechia era l'Assiria, la seconda testa. Al tempo di Daniele la bestia era rappresentata da Babilonia e così via.

La visione parallela al cap. 13, cioè *Ap 17*, dice: "Sono anche sette re: cinque sono caduti, uno è, l'altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, dovrà durare poco". Questo sembra concordare con la successione degli imperi proposta sopra:

- I cinque imperi caduti sono: 1) Egitto, 2) Assiria, 3) Babilonia, 4) Medo-Persia, 5) Grecia;
- "Uno è", il sesto, cioè l'impero dominante al tempo di Giovanni: Roma;
- Il settimo non ancora arrivato al tempo di Giovanni è la Roma papale che corrisponde al piccolo corno di *Dn 7*.

Ap 13:3: "E vidi una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu guarita; e tutta la terra, meravigliata, andò dietro alla bestia". Quale testa fu ferita a morte?

- 1^a ipotesi

La testa ferita a morte è quella in vita al tempo di Giovanni e cioè la Roma imperiale. Quando avvenne questa ferita mortale? Quando i barbari posero fine all'impero romano d'occidente nel 476 E. V.. Questa ferita fu mortale per l'impero in se stesso dato che non risorse più dalle sue ceneri. Tuttavia Roma continuò ad esistere come potere mondiale attraverso la politica intrisa di teocrazia della sesta testa: il papato. Per secoli questo strano potere, un connubio di politica e religione, dettò legge in tutta Europa. Roma continuò ad influenzare l'organizzazione statale e la cultura per i secoli a venire. Qui tuttavia sorge una difficoltà perché il testo biblico dice che "l'altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, *dovrà durare poco*" (17:10). Se la testa ferita è la sesta la cui guarigione porta alla nascita del papato non collima con il dato biblico che dovrà durare per poco tempo, dato il papato dominò la scena mondiale dal 538 E. V. al 1798 E. V. e cioè per 1260 anni.

- 2^a ipotesi

La testa ferita a morte è la settima, il papato (il piccolo corno di *Dn 7*). Subì la ferita mortale nel 1798, allo scadere dei 1260 anni di dominio (i 42 mesi di 13:5), quando il papa Pio VI fu esiliato a Valenza dalle truppe napoleoniche. Il papato guarì presto. Nel XIX secolo assistiamo al rinnovamento della chiesa cattolica con il Concilio Vaticano (1870). Dopo la parentesi atea della Rivoluzione francese e le successive campagne militari napoleoniche, il papato viene sempre più riconosciuto come autorità morale e religiosa. L'infallibilità papale concretizza il potere del papato sulle coscienze dei credenti. Con la crisi della società post-industriale e la caduta del comunismo il papato è visto dai più come l'unica autorità morale a cui affidarsi. È indubbio che stiamo assistendo ad una crescita dell'approvazione riguardo al papa e al suo operato in campo nazionale e internazionale.

L'*Apocalisse* non fa altro che ripetere con immagini diverse ciò che il libro di *Daniele* preconizzava. L'*Apocalisse* vede una potenza usurpatrice dell'autorità divina che si colloca dopo il sesto regno, Roma. *Dn* dice che "egli parlerà contro l'Altissimo, affliggerà i santi dell'Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo" (7:25). Questo periodo di oppressione del popolo di Dio è di tre tempi e mezzo che corrispondono ai 42 mesi (di 30 giorni) di *Ap*, cioè 1260 anni. L'*Apocalisse* aggiunge, rispetto alla profezia danielica, che alla fine di questo periodo la bestia sarà ferita per poi guarire gloriosamente: "L'adoreranno tutti gli abitanti della terra". - *Ap* 13:8.

Ap 17:8 aggiunge riguardo a questo settimo re: "La bestia che hai vista era, e non è; essa deve salire dall'abisso e andare in perdizione". La visione utilizza la figura retorica della sineddoche che dà all'insieme il nome di una delle sue parti chiamando bestia la settima testa. Nella prima fase dell'esistenza, quando questo settimo re "era", faceva di tutto per soffocare la verità e il popolo di Dio. È il tempo in cui "proferiva parole arroganti e bestemmie" allontanando il popolo dalla comprensione della Bibbia (13:5) e perseguitando i santi: "Se uno deve andare in prigionia, andrà in prigionia; se uno dev'essere ucciso con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi" (v.10). Questa fase in cui "era" dura 1260 anni (i 42 mesi di 13:5). Segue la seconda fase in cui "non è" che corrisponde alla ferita mortale di 13:3. Il papato subì tale ferita che comportò la perdita del suo potere temporale nel periodo 1798-1870. La terza fase vede dal 1870 il ritorno graduale del potere papale, sotto l'aspetto morale e spirituale, che corrisponde al salire della bestia dall'abisso (17:8). La sua durata sarà sino al tempo della fine, per questa ragione viene definito come "l'ottavo re" (17:11) dato che il suo regno prosegue oltre i sette che l'anno preceduto. Riassumendo, il settimo re/regno rappresenta il potere religioso e politico che ha ricevuto la ferita mortale (13:3), ma che si è ristabilito proseguendo fino alla fine dei tempi. C'è anche una quarta fase molto breve, quella coincidente con il tempo della fine che vede il regno dell'ottavo re (che è anche il "settimo" in quanto suo naturale proseguimento) insieme a quello delle dieci corna, le potenze che domineranno la scena mondiale negli ultimi giorni, e che saranno tutti annientati alla parusia del Signore: "E la bestia che era, e non è, è anch'essa un ottavo re, viene dai sette, e se ne va in perdizione. Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme alla bestia. Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia. Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà". - 17:11-14.

Diagramma esemplificativo

1 ^a testa	Egitto	Cinque re sono caduti
2 ^a testa	Assiria	
3 ^a testa	Babilonia	
4 ^a testa	Medo-Persia	
5 ^a testa	Grecia	
6 ^a testa	Roma imperiale	Uno è
7 ^a testa	Roma papale	1 ^a fase in cui "era" (17:11), della durata di 1260 anni o 3 tempi e mezzo (538-1798), in cui parla arrogantemente contro Dio. - 13:5, vedi anche <i>Dn</i> 7:8.
		2 ^a fase in cui "non è", dal 1798 al 1870, ferita a morte della settima testa. - 13:3.
8 ^o re	Papato	3 ^a fase: ripresa del potere papale dal 1870 in avanti, ma "dovrà durar poco". - 17:10.
		4 ^a fase in cui l'ottavo re e i dieci re mantengono il regno per poco tempo. - 17:10,12.